

Dopo anni di silenzi venni contattata da una certa Julia Hanauer per telefono. Mi disse che era venuta a conoscenza della storia delle assaggiatrici per via di alcuni documenti che nemmeno ricordavo, e che era interessata a intervistarmi insieme ad altre ragazze della caserma per una testata giornalistica berlinese. Inizialmente rimasi in completo silenzio, non sapevo che rispondere e riattaccai non appena mi diede il suo contatto. Non avevo mai più visto nessuna delle altre e non avrei mai immaginato di riportare a mente quei momenti, tantomeno di rendere la mia storia pubblica.

Dopo tanti ripensamenti decisi però di accettare, forse per senso del dovere. Le generazioni future meritano di sapere. Quando la richiamai mi disse che solo altre due avevano accettato come me, ma non ebbi il coraggio di chiedere chi fossero.

Ci incontrammo in un bar a Berlino. Insieme a me arrivarono due donne al tavolo: Elfriede e Leni. L'emozione di vederci dopo anni fu tanta e scoppiammo a piangere. Non avrei mai potuto immaginare di rivedere soprattutto Elfriede dopo tutto quello che era successo. Nessuna di noi tre ordinò qualcosa da mangiare, e, dopo esserci presentate e aver fatto qualche chiacchiera, iniziammo...

Le assaggiatrici

Di **Julia Hanauer**

In epoca di guerra il cibo scarseggiava nelle tavole del popolo. Molte persone non si potevano permettere di sfamare le proprie famiglie ed erano costrette a compiere molteplici sacrifici. Tra questi però c'era anche chi del cibo è stato una vittima sotto un altro aspetto: è il caso di un gruppo di dieci ragazze dalla Prussia, vittime anch'esse del regime nazista, scelte per *assaggiare* il cibo del Führer prima di lui, per assicurarsi che non contenesse veleni o tossine. Esse venivano portate dalle guardie SS al quartier generale detto *la tana del lupo*, sul fronte orientale, presso Rastenburg. Questa la testimonianza di tre delle dieci donne: Rosa Sauer, Leni Winter e Elfriede Khun. Rosa si trasferì nella Prussia a casa dei suoceri, ma in realtà era originaria di Berlino. Elfriede invece, ebrea, tentò di mascherare la sua vera identità. Dopo un anno di servizio alla caserma venne scoperta e deportata con il padre, ma riuscì a salvarsi.

Rosa, è la prima volta che racconta questa storia. Perché non ha mai rivelato a nessuno, neanche a suo marito, questo grande segreto?

“Sa, la motivazione è complessa. Inizialmente ero stata costretta a non dire niente, vivo nel terrore di essere scoperta, soprattutto negli anni successivi alla guerra, dopo che la popolazione tedesca, e io stessa, ci eravamo resi conto della persona feroce e crudele che era stata Hitler. Con il compito di assaggiatrice rischiavo ogni

giorno la mia vita per una persona che uccideva miliardi di vite innocenti. Successivamente c'è stato il mio rifiuto, pensavo che se non ne avessi parlato, quella parte della mia vita sarebbe stata solo un incubo lontano. Per questo motivo ho causato il mio divorzio, sono stata incapace di reagire e ho permesso a Hitler di prendersi anche il mio amore, oltre che la mia vita.”

È stato difficile mantenere il silenzio?

“Sì, forse. Avevo tanta rabbia ed è stato difficile tenerla dentro. Le uniche persone con le quali mi potevo sfogare erano le mie compagne in caserma.”

Come si è sentita quando ha scoperto di essere stata scelta?

“Quando l'SS è arrivata a casa dei miei suoceri per comunicarmi la notizia sono rimasta senza parole, non riuscivo a ragionare. Ero andata via da Berlino per stare meglio e invece rischiavo di morire avvelenata. Il primo pensiero che mi ha attraversato la mente è stato quello di scappare e nascondermi, ma la paura di ribellarmi mi spinse ad accettare la situazione e ad adeguarmi, come ormai facevo da tempo. Io non ero spinta da nessuna ideologia politica, mentre tutti i tedeschi sarebbero stati pronti a lavorare per Hitler e a sacrificare la propria vita per lui.”

Anche lei Elfriede, ebrea, era stata scelta per essere una delle assaggiatrici del Führer. Come ha reagito alla notizia?

“Non riuscivo a capacitarmi dell'idea che fossi stata scelta proprio io, ma allo stesso tempo provai a convincermi del fatto che non sapessero delle mie vere origini. Nessuno avrebbe scelto un'ebrea per provare il cibo destinato a Hitler. L'ansia di essere scoperta era costante e sempre presente, ma anche la semplice speranza di non finire come gli altri ebrei mi manteneva viva, faceva sì che ogni singolo pasto contasse più del precedente, perché la possibilità che mi scoprissero poteva essere sempre dietro l'angolo.”

Rosa, com'è stato vivere quei momenti alla caserma?

“E' stato terribile. Ogni pasto poteva essere l'ultimo e ogni boccone poteva essere quello che mi avrebbe uccisa. L'unico motivo che mi spingeva a mangiare era la tanta fame, così tanta che quando le SS ordinavano di iniziare non riuscivo a pensare ad altro se non alla fame che avevo, finendo quello che avevo davanti velocemente, e solo dopo realizzavo che sarei potuta morire. E tutto per salvare la vita a Hitler. Il tempo alla mensa non passava mai e tutte eravamo preoccupate, molte infatti piangevano dopo ogni pasto.”

Leni, cosa ha pensato di Rosa il primo giorno da assaggiatrice?

“Il primo giorno è stato molto particolare per me, ero molto impaurita, ricordo ancora oggi quella sensazione. Quando salii sul pullman notai solamente il suo vestito a scacchi bianco e nero. Solo dopo capii che nello sguardo di quella ragazza col vestito bizzarro avrei trovato conforto. Di lì a poco sarebbe diventata la mia migliore amica.”

E ha avuto la stessa impressione di Elfriede?

“Non proprio. Elfriede è sempre stata un po’ per le sue, distaccata. Inizialmente prese di mira Rosa e solo dopo capii la causa del suo atteggiamento.”

Si sta riferendo alle sue origini?

“Sì, non la biasimo per il suo comportamento. Probabilmente voleva solo agire con cautela senza dare troppa confidenza. Passai dal vederla tutti i giorni fino a quando non si presentò più, solo in quel momento capii ciò che le successe.”

Leni, siete mai state realmente in pericolo per via del vostro compito?

“Sì, capitò che un giorno Elfriede, Rosa e le altre ragazze stessero molto male a seguito di un pasto, e pensai che fossero sul punto di morire per avvelenamento.”

E come ha reagito a vederle sul punto di morire?

“Mi sono spaventata parecchio, non sono mai stata una persona coraggiosa. Mi sono nascosta sotto il tavolo pregando che finisse tutto al più presto e mentre mi saliva la nausea, pensavo che sarei morta di lì a poco. Passammo la notte lì ma il giorno dopo eravamo tutte vive come per miracolo.”

Elfriede, come mai secondo Leni inizialmente è stata tanto ostile con Rosa?

“Avevo già adocchiato Rosa il giorno prima, non aveva un viso amichevole e a primo impatto non mi è parsa una persona con la quale potessi fare amicizia. Inoltre mi sembrava che non avesse idea del periodo in cui ci trovassimo, per lei il mondo era ancora tutto rosa e fiori. Così il primo giorno, quando ci fecero dei prelievi, vidi che non smetteva di fissarmi ed ebbi un momento di stizza e persi le staffe. Sicuramente più tardi mi accorsi di aver sbagliato, attraversavamo tutte un periodo difficile.”

Elfriede, lei cosa ha pensato nel momento in cui credeva di essere stata avvelenata?

“Avevo mille pensieri che mi rimbombavano nella testa, non stavo pensando a nient’altro se non a trovare un modo per sopravvivere. Ho pensato: perché proprio io? Perché stava capitando proprio a me? Continuavo a pormi moltissime domande ma a nessuna riuscivo, purtroppo, a trovare una risposta. Mi sentivo triste, arrabbiata e impotente. Nel momento stesso in cui ho capito che non ero stata avvelenata una sensazione di sollievo si propagò in tutto il corpo, solo in quell’esatto istante riuscii a tranquillizzarmi.”

E cosa accadde dal momento in cui la sua reale identità fu scoperta?

“Ero riuscita a imbrogliare le SS per circa un anno. Vivevo in un continuo stato di allerta, per ogni boccone la paura di essere smascherata, per ogni viaggio nel bus il senso di colpa verso chi era partito in treno e non era più tornato, verso chi non era stato abbastanza scaltro, abbastanza bravo a mentire. Se non fossi mai stata chiamata a fare l’assaggiatrice, magari sarei riuscita a sopravvivere, invece fui deportata insieme a mio padre. Purtroppo a causa della sua debolezza lui rimase vittima delle terribili atrocità dei nazisti. Io invece riuscii a salvarmi, pochi mesi dopo

essere stata deportata la guerra finí. Dopo qualche tempo decisi di partire per Berlino, dove ora vivo stabilmente.”

Immagino che percepisse costantemente il rischio. Cosa provava nascondendo dietro un'apparente tranquillità un segreto così pericoloso?

“Ho avuto paura. Temevo per la mia vita e per quella di mio padre, che aveva faticato così tanto per proteggermi. Ero riuscita a mimetizzarmi tra i tedeschi con dei documenti falsi, ero diventata una di loro. Usavo il nome di Elfriede alla caserma e in pubblico, per provare a condurre una vita normale. Decisi di continuare a presentarmi con questo nome anche dopo la fine della guerra ma in realtà mi chiamo Edna, Edna Kopfstein. In ogni caso, dopo così tanta fatica il pensiero che le guardie fossero a un passo dal scoprire ogni cosa mi provocava sconforto. In realtà fui sempre consapevole che sarebbe potuto accadere da un momento all'altro. Mi feci avanti in una situazione di pericolo per Leni, e questo fu molto rischioso, infatti non ci volle molto perché nella caserma arrivassero i dossier con la mia vera identità. Molti penseranno sia stata un'azione affrettata e impulsiva, ma avrei fatto questo e altro per lei.”

Vi ringrazio Rosa, Leni e Elfriede. La vostra testimonianza è molto importante per ricostruire un quadro completo degli anni della guerra.

A seguito dell'intervista mi sentii finalmente libera, portavo questo peso da troppo tempo e non me ne accorgevo nemmeno. Preferivo stare in silenzio e sbagliavo. Quello che avevamo passato in quegli anni non si meritava di condizionare ancora le nostre vite. Dopo poco lasciai il bar. Da quel giorno non vidi mai più Elfriede e Leni.

Progetto realizzato dagli alunni della 3I del Liceo Scientifico Statale Antonio Pacinotti di Cagliari:

Meloni Debora; Campus Giovanni; Murtas Alessandro; Murgia Federica; Loi Giulia; Mulliri Giulia; Usai Anna; Rinaldi Arianna; Hellies Costanza; Pilleri Alessandro; Maxia Francesca; Pilia Laura.